

SOCIETÀ ITALIANA
DEGLI STORICI DELL'ECONOMIA

CREDITO E SVILUPPO
ECONOMICO IN ITALIA
DAL MEDIO EVO
ALL'ETÀ CONTEMPORANEA

ATTI DEL PRIMO CONVEGNO NAZIONALE

4 - 6 GIUGNO 1987

VERONA - 1988

GIAMPAOLO PISU

LA CRISI DEL «SISTEMA BANCARIO SARDO» NELLA SECONDA METÀ DELL'OTTOCENTO

1. L'ORGANIZZAZIONE DEL CREDITO IN SARDEGNA

Il problema dell'organizzazione del credito in Sardegna, in particolare di quello agricolo e fondiario, balza all'attenzione dell'opinione pubblica e del governo in occasione dell'inchiesta parlamentare Depretis sulle condizioni economiche dell'isola¹. Anche se di esso si discute, nei memoriali e negli studi presentati alla Commissione parlamentare, in stretta connessione con la questione ferroviaria e con quella della proprietà fondiaria, sminuzzata e gravata da tasse eccessive, il credito ha ormai acquistato autonoma rilevanza come esigenza di passare da una fase di richiami, di richieste e di proteste, espressioni di insofferenza verso lo Stato e rivolti più che altro a perorare una sua maggiore presenza in questo settore, ad una fase di indicazioni, di proponimenti di progetti idonei a impiantare un «sistema creditizio» in grado di favorire e stimolare il progresso economico dell'isola. Date le sue risorse, risultanti in parte dall'attività mineraria per lo più concentrata nel bacino dell'Inglesiente, e per la maggior parte dall'attività agricola e pastorale, ancora avvolta in processi di lavorazione tecnicamente arretrati e scarsamente produttivi, l'esigenza del credito all'agricoltura rappresentava una necessità primaria del suo sviluppo, come lo era d'altra parte per l'intero Meridione². La istituzione di una grande banca agraria, in grado di convogliare capitali all'agricoltura e di liberare i contadini dal ricorso ai prestiti usurari che in

¹ Sui dibattiti sull'organizzazione del credito provocati dall'Inchiesta parlamentare Depretis, cfr. *Le inchieste parlamentari sulla Sardegna dell'Ottocento. L'inchiesta Depretis*, a cura di F. MANCONI, Edizione della Torre, Cagliari 1984. Nel medesimo volume si trova lo scritto di I. AYMERICH, *Stato della Sardegna e suoi bisogni specialmente riguardo alla proprietà e all'agricoltura*, pp. 265-317, assieme con l'allegato A, contenente «Una proposta degli articoli di uno schema di legge per l'istituzione in Sardegna delle Banche agraria e fondiaria».

² Sulla situazione del credito agrario e fondiario nel Mezzogiorno e sui rapporti tra Banco di Napoli e Banca Nazionale nel Regno, resta di fondamentale importanza l'opera di L. DE ROSA, *Il Banco di Napoli nella vita economica nazionale (1863-1883)*, L'Arte Tipografica, Napoli 1964; per un discorso generale sugli istituti di emissione quello di G. DI NARDI, *Le banche di emissione in Italia nel secolo XIX*, UTET, Torino 1953. Di De Rosa sono stati tenuti presenti naturalmente il saggio del 1964, *Una storia dolente: le faticose origini del credito agrario*, in «Rivista Storica Italiana», fasc. IV, e quelli su «Il Banco di Napoli e la crisi economica del 1888-1894», apparsi nella «Rassegna economica» tra il 1964 e il 1965. Cfr. anche G. MUZZIOLI, *Banche e agricoltura*, Il Mulino, Bologna 1983.

certe parti dell'interno raggiungevano fino al 70-80% di interesse, costituiva l'aspirazione degli «intelligenti agricoltori» della Sardegna, come si legge in alcuni memoriali dell'inchiesta.

Al nobile Ignazio Aymerich, essa appare di difficile realizzazione se non si trovano in Sardegna gli elementi per la sua costituzione. I capitalisti del continente, a suo parere, sono infatti restii a investire in Sardegna e tanto meno nell'agricoltura, in quanto giudicano gli agricoltori sardi privi di intelligenza industriale e di attività laboriosa; né diversamente si comportano i capitalisti isolani che nutrono sfiducia verso le obbligazioni personali dei contadini: d'altra parte non si vede perché essi dovrebbero destinare capitali alla costituzione di una banca agricola per avere il 5 o il 6%, mentre ora godono del 10, 15 e anche 50%.

L'unica via percorribile – a parere dell'Aymerich – è l'utilizzazione dei capitali dei Monti frumentari, capitali che dovrebbero andare a costituire i mezzi per la nascita della banca agraria: o si segue questa via, o si deve rinunciare ad avere in Sardegna una moderna organizzazione del credito agricolo. I Monti frumentari devono trasformarsi in enti finanziatori della banca agraria: il loro capitale attualmente ammonta a circa 4 milioni. Con tale somma, si avrebbe una circolazione di buoni agrari del triplo del fondo di cassa; i capitali verrebbero duplicati a vantaggio dell'agricoltura: infatti, secondo la nuova legge, un terzo del fondo sarebbe impiegato in cartelle del debito pubblico, mentre gli altri due terzi andrebbero a formare il fondo cassa.

Con questi, si avrebbe una emissione del triplo di buoni agrari in circolazione. Del capitale tuttora esistente, inoltre, un milione sarebbe impiegato per costituire il fondo di garanzia della banca di credito fondiario: le amministrazioni dei Monti frumentari sottoscriverebbero in quote azionarie il milione del fondo di garanzia e avrebbero diritto al dividendo e a tutto ciò che spetta ai sottoscrittori di azioni. Le cartelle fondiarie emesse dalla banca godrebbero degli stessi requisiti legali di cui godono quelle emesse dal Monte dei Paschi, dal Banco di Napoli e degli altri istituti che praticano il credito fondiario.

Aymerich auspicava, in vista di una simile trasformazione dei Monti frumentari, un intervento risolutore del potere legislativo che ponesse fine alla loro originaria caratteristica; mentre altri faceva voti perché venissero salvati, dando loro veste più moderna e un indirizzo più chiaro e sicuro³.

³ Questa posizione è contenuta in alcuni memoriali diretti alla Commissione parlamentare d'inchiesta e anche nello scritto che P. Mantegazza, membro della Commissione, dedicò alla Sardegna e che ora è riprodotto nel volume curato da Manconi col titolo *I mali della Sardegna*.

Sulla stessa posizione dell'Aymerich, ma con argomentazioni più incisive e con un disegno più organico circa la utilizzazione del patrimonio dei Monti, si collocava Pietro Ghiani Mameli, consigliere della Cassa di Risparmio di Cagliari, segretario del Comizio popolare di Cagliari e futuro amministratore del Credito Agricolo Industriale Sardo.

L'agricoltura sarda, a parere di Ghiani Mameli, per assenza di moderne tecniche produttive, per l'eccessivo frazionamento della proprietà e per scarsità di capitale, non aveva seguito le vicende e i progressi dell'agricoltura del Continente e di quella degli altri popoli. Inoltre, la pastorizia nomade ed errante contribuiva a tenerla sempre più in uno stato di perenne arretratezza culturale e produttiva. Necessitava quindi una grande banca di credito fondiario.

Tentativi fatti per ottenere da parte del governo l'affidamento di esso al Banco di Cagliari sono stati dichiarati contrari alla legge del giugno '66 dal Consiglio di Stato perché questo non ha ravvisato nella consistenza patrimoniale del Banco l'idoneità a praticare tale forma di credito. In tal senso si era espresso anche il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, Castagnola, il quale, in risposta ad una lettera della Camera di Commercio di Cagliari⁴ nella quale si chiedeva di vedere estesa alla Sardegna la legge sul credito fondiario, aveva dichiarato di non ravvisare nell'Isola un istituto che potesse assumere l'onere delle operazioni di credito fondiario. Altri ancora erano dell'opinione che, una volta istituito il credito fondiario, i mutui richiesti sarebbero stati tanti e impiegati per fini tutt'altro che diretti al miglioramento dell'agricoltura: si dichiaravano perciò contrari a che tale istituto sorgesse. Si aveva paura di ulteriori azioni coercitive sui proprietari, tartassati da imposte e sempre più esposti ad azioni di esproprio.

In realtà, la via da seguire, secondo il G. Mameli, andava cercata sia nelle maglie della legislazione vigente, sia nella utilizzazione delle esistenti e tradizionali «istituzioni creditizie» sarde. L'articolo 23 della legge del 1866 pareva infatti dettato apposta per la Sardegna: occorreva un intervento immediato, rapido perché la situazione delle campagne non precipitasse e l'art. 23 contemplava il caso di concessione all'autorizzazione ad esercitare in Sardegna il credito fondiario mediante decisione del potere esecutivo e non del parlamento; ancora, esso si riferiva alla esistenza di istituti consimili a quelli contemplati dalla legge e in Sardegna c'erano, ancora in vita per fortuna, i Monti frumentari ai quali attingere per costituire il fondo di dotazione di un istituto fondiario. La fattispecie contemplata dall'art. 23 era

⁴ Parte della lettera al ministro Castagnola è riportata in apertura dello scritto di PIETRO GHIANI MAMELI, *Sulla istituzione del credito fondiario in Sardegna*, Cagliari 1871.

dunque reale e visibile in Sardegna a parere di G. Mameli: si trattava di vedere come procedere alla organizzazione e alla ristrutturazione di essi in modo da dar vita non ad un istituto di dimensioni ridotte, locali, ma ad un grande istituto con una sede centrale organizzativamente collegata alle sedi periferiche.

Solo nella provincia di Cagliari il capitale dei Monti assomma a oltre due milioni, forse tre e si può sperare che il capitale totale di essi sia abbastanza consistente e tale da garantire l'evasione della richiesta dei mutui. Essi, disseminati nei vari comuni, anche se in questi ultimi anni parecchi sono stati soppressi e altri sono inefficienti per la cattiva amministrazione, una volta trasformati in vere e proprie banche locali, realizzano già nei fatti il principio della «localizzazione» del credito: quello di cui abbisognano, a parere di G. Mameli, è di essere coordinati da una banca agricola e fondiaria che sappia imprimere al loro ormai noto lento operare, oltre a un sano criterio di gestione e di contabilità, uno spirito di fattiva ed efficace collaborazione. Ad essa, i Monti fornirebbero i due terzi del loro capitale: da ciò ricaverebbero un interesse e la banca metterebbe a disposizione di ciascuno di essi una somma uguale a quella versata. Tale banca potrebbe essere il Banco di Cagliari appena fondato (1869)⁵, il quale, oltre a ricevere il fondo per l'esercizio del credito fondiario dai Monti, vedrebbe accresciuta la sua consistenza patrimoniale dall'intervento di Comuni e Province mediante la sottoscrizione di azioni sue e stipulazioni di mutui a condizioni non troppo onerose. Alla garanzia morale offerta da questi enti, dovrebbe unirsi poi quella dello Stato il quale, sottoscrivendo azioni per un milione, diverrebbe anch'esso azionista del Banco, parteciperebbe al dividendo degli utili e gli interessi che si ricaverebbero per il milione sottoscritto.

Il Ghiani Mameli auspicava, dunque, un'ampia e vasta «combinazione finanziaria» tra Monti frumentari, riuniti in consorzio, comuni, province, corpi morali e Stato al fine di veder realizzato anche nell'isola uno stabilimento di credito agrario e fondiario. Sperava che l'opinione pubblica isolana e nazionale non si opponesse al suo disegno di espansione territoriale del Banco di Cagliari, nel quale identificava il futuro istituto, e poneva due condizioni perché potesse operare proficuamente a vantaggio del settore agricolo: 1) l'esenzione per un decennio di investire in titoli del debito pubblico un terzo del suo capitale, in modo che il capitale restasse

⁵ Il Ghiani Mameli nel suo scritto sopra citato conosceva il parere del Consiglio di Stato che negava l'autorizzazione al Banco di Cagliari di esercitare il credito fondiario e si proponeva, nel suo scritto diretto ai colleghi del Banco e ad un più vasto pubblico, di dimostrare l'erroneità della tesi del Consiglio di Stato. Però, tenuto conto ormai dell'efficacia del parere negativo, propone che a chiedere l'autorizzazione ad esercitare il credito fondiario sia la Cassa di Risparmio di Cagliari in accordo con gli uffici del Banco.

interamente libero per le operazioni bancarie; 2) il ricavo della vendita dei beni dei comuni e dei corpi morali, ricavo che doveva convertirsi in cedole dello Stato, si sarebbe invece dovuto convertire per legge in azioni del Banco o in cartelle fondiarie sarde, da collocare poi sul mercato nazionale.

2. ISTITUTI DI CREDITO IN SARDEGNA

Tra blando interventismo e accentuato liberismo, il disegno di un grande stabilimento di credito agrario e fondiario di Ghiani Mameli e di I. Aymerich, oltre a incontrare opposizione e scetticismo nell'opinione pubblica, si scontrava con una realtà caratterizzata da un pullulare di istituti di credito destinati per la maggior parte a vita stentata e non molto robusta.

Limitate ad un gruppo di uomini d'affari e di pochi ricchi proprietari del campidano di Cagliari le operazioni in sconti e anticipazioni della Succursale in Cagliari della Banca Nazionale nel Regno; in attesa di un intervento, su sollecitazione governativa, di un qualche istituto del Continente gli agricoltori e gli uomini dediti al commercio del Sassarese; all'indomani del corso forzoso e in piena circolazione cartacea, erano sorte a Sassari la Banca del popolo, a Cagliari il Banco di Cagliari con la presidenza di Enrico Serpieri (1871); ancora a Cagliari operava la Cassa di Risparmio (1859)⁶. Ma soprattutto a seguito della legge sul credito agrario del 1869, erano sorti il Banco di Sassari e la Banca Agricola Sarda (1871), la Banca agricola industriale arborense (1879), il Credito Agricolo Industriale Sardo (1873) e la Banca Agricola di Gallura (1877). A questi devono aggiungersi la Cassa di Risparmio di Sassari sorta nel 1879 e la Banca Popolare Cooperativa di Cagliari, fondata probabilmente per opera dell'economista Giuseppe Todde

⁶ La cassa di Risparmio di Cagliari, di deposito e di sconto, era stata eretta con RR. Patenti 14 dicembre 1844 con una prima dotazione di lire diecimila, per metà conferita dal Monte di Pietà e per l'altra metà da 100 azioni di L. 50 ciascuna. Nel 1872 con R.D. 29 giugno è autorizzata ad esercitare nell'isola il credito fondiario, riuscendo a spuntarla su una società anonima costituitasi a Firenze per il medesimo scopo con un capitale di L. 2.000.000 interamente sottoscritto e di cui erano già versati i tre decimi. L'istanza dei delegati di questa società fatta al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio per ottenere l'esercizio del credito fondiario, faceva notare che non poteva attribuirsi tale forma di credito alla Cassa di Risparmio perché questa dell'art. 23 della legge 14 giugno 1866 conteneva un solo elemento, quello, cioè, di chiamarsi Cassa di Risparmio; e continuava facendo notare che, pur avendo il Governo facoltà speciale per la Sardegna in materia di credito fondiario, non poteva escludere da questo settore i privati. D'altra parte, si legge ancora nell'istanza, essa è costituita da capitalisti privati e non è aliena da fare operazioni commerciali; e per di più non pone propri capitali per il credito fondiario: sono di altri. Come si vede l'istanza avanzava una serie di riserve e interrogativi sul capitale e sulla gestione della Cassa che ben presto si dimostreranno fondati. Cfr. *Società anonima per il credito fondiario in Sardegna. Istanza al Ministero di Agricoltura Industria e Commercio*, Firenze 1872.

nel 1874, e ancora la sede di Cagliari e la succursale di Oristano della Banca Industriale e Commerciale in Roma, della quale era consigliere il Ghiani Mameli e trapiantatasi in Sardegna con l'appoggio della Cassa di Risparmio di Cagliari nel 1873.

In questo variegato panorama di istituti di credito più o meno consistenti e nati per lo più con intenti speculativi, ciascuno di essi cercava di tagliarsi una fetta di mercato, per così dire, e operava al di fuori di qualsiasi linea direttiva e di controllo statale. Era dunque facile e rapida l'ascesa, così come lo era l'immediata caduta e, con essa, la rovina dei risparmiatori!

E di questa vicenda è costellata la storia breve ma intensa e febbrile del sorgere di banche, casse di risparmio, banche agrarie e fondiari della Sardegna nella seconda metà dell'Ottocento. A seguirle una per una, data anche la scarsità della documentazione, riesce certamente difficile se non impossibile; riesce più agevole invece tracciare un quadro generale di questa vicenda se si segue, in questa sede, quelle che tra di esse, per consistenza patrimoniale e movimento in sconti e anticipazioni, assumono rilevanza primaria rispetto alle altre. Si vuol dire in particolare della Cassa di Risparmio di Cagliari, della Banca Agricola Sarda e del Credito Agricolo Industriale Sardo.

Ad un esame attento dei loro rapporti, si può intravedere l'emergere di una linea direttiva, linea direttiva portata avanti dal Ghiani Mameli e che aspira a porsi, attraverso la Cassa di Risparmio, come centro di riferimento dell'attività degli altri istituti; mentre la Banca Agricola riesce a mantenere una sua autonomia. La costituzione del Consorzio bancario del 1874, con la conseguente regolamentazione della circolazione cartacea, per quanto allora possibile, era stata avvertita in Sardegna immediatamente come l'inizio di una situazione di instabilità per quanto atteneva alla circolazione del buono agrario.

«Posto in paese piccolo e ristretto – scrive l'economista Giuseppe Todde – come questo nostro, le banche agrarie non potranno mantenere in circolazione il buono di L. 30, se non vogliono diventare altrettante succursali della succursale che la Banca massima vi tiene. Come volete che operino il cambio del buono agrario, se non col piccolo taglio del Consorzio? E come procurarsi questi biglietti, se non col risconto del portafoglio, o col deposito presso la Banca Nazionale? Se operassero con quest'ultimo mezzo, avrebbero paralizzata porzione del capitale per sopperire ai bisogni del cambio; se invece riscontano sono in condizioni peggiori. La Banca Nazionale non scarica il loro portafoglio che degli effetti di prima classe, firme di primo titolo. Inoltre essa banca preferisce il risconto con firme di mercanti cittadini. Proprietari e piccoli possidenti, non ne intende. Pagherò con valore per «uso agricolo» non sono di sua competenza e non potrebbe scontarne». Come

faranno gli stabilimenti a mantenere viva – continua Todde – la circolazione dei loro buoni agrari?⁷.

La limitazione del taglio del buono agrario a trenta lire, avrebbe ridotto enormemente l'attività degli stabilimenti sardi, dato che esso, in piccoli tagli, aveva assunto le veci in tutti i siti dell'isola di vera e propria moneta fiduciaria: sulla scorta infatti di questa opportunità offerta dalla legislazione precedente erano sorte le istituzioni creditizie nell'isola. La qualcosa a seguito, cioè, dell'ampia diffusione del buono agrario, aveva immesso anche la Sardegna nel circuito nazionale della circolazione, come rilevava Todde, esponendola a subire le crisi, prima non avvertite avendo in circolazione una moneta propria e limitata al proprio territorio, e le vicissitudini della circolazione nazionale ed extra-nazionale. D'altra parte, oltre a questi inconvenienti, proprio in quel torno di tempo la Succursale di Cagliari aveva ristretto la sua attività alla sola città e limitava le sue operazioni al ricco ceto cittadino, negozianti, industriali e ricchi possidenti residenti in città; mentre era completamente assente nei ceti rurali. Teneva inoltre una condotta di massima precauzione nelle operazioni di sconto e di anticipazione, riducendo la sua clientela a persone di sicura affidabilità.

In tale situazione, di fronte alla necessità di avere monete di piccolo taglio, di moneta spicciola, il Banco di Cagliari è destinato a scomparire come banco di emissione e restare come banco di sconto: dovrà infatti ritirare la sua circolazione che pare ammonti a lire due milioni e quattrocento mila lire; mentre la Banca Agricola e il Credito In.Ag.S. potranno emettere buoni agrari non inferiore a L. 30: ne emettevano prima per centesimi 50 e per L. 1, 2, 5 e 10.

La Legge sul consorzio bancario e la circolare Castagnola sulla circolazione abusiva impongono così un decisivo «riorientamento» nelle attività di impiego degli istituti di credito isolani sorti per il miglioramento agricolo e per l'aiuto al commercio. Nella relazione all'Assemblea del Credito Ag.In.S. sulla gestione del 1874, il direttore, Eugenio Cao, pur amettendo che la gestione si era chiusa con degli utili ma non con lauti guadagni sia per la sede di Cagliari, sia per quelle delle otto agenzie, richiamava l'attenzione degli azionisti circa gli effetti della legge consorziale sulla circolazione dei buoni agrari, circolazione che per l'istituto si aggirava su una media mensile di L.

⁷ Cfr. G.T. (ma Giuseppe Todde), *La circolazione fiduciaria in Sardegna*, in «L'Economista», 7 marzo 1875. A questo primo articolo, fanno seguito sempre su «L'Economista», del 3-10-17 luglio e del 7-14 agosto 1887, altri cinque articoli dell'economista ferrariano Giuseppe Todde che illustrano ampiamente la crisi bancaria dell'87 e pongono una serie di maliziose domande sui rapporti tra Cassa di Risparmio e Credito Ag.In.Sardo, rapporti che Todde sapeva bene in che consistessero e che passano, naturalmente, sulla parentela tra il Ghiani Mameli e un amministratore del Credito.

681.870, e auspicava che il loro taglio minimo fosse portato al di sotto delle trenta lire⁸. Anche se, continuava il Cao, l'istituto non ha escluso nessuna classe dal partecipare ai suoi prestiti, tuttavia non ha cercato neanche di acquisire nuova clientela per la paura di poter pregiudicare la sicurezza del capitale. La politica guardinga adottata finora era dettata dalla crisi generale che attraversava l'intero paese, e per conseguenza dal ristagno degli affari, ristagno che mai si vide «quando il credito venne alla luce» e dall'incertezza di una possibile ripresa. Di qui l'ancora scarso intervento nel settore agricolo, la scarsa affluenza di depositi e la riduzione degli sconti.

Gli effetti della crisi del 1873-74 si protrassero in Sardegna fino al 1876 determinando una scarsissima raccolta di prodotti agrari, una esportazione di bestiame quasi nulla e una attività quasi inesistente nelle miniere. Ciò contribuiva a restringere maggiormente il credito fino a renderlo assai caro e impossibile per la generalità, a rendere arduissima la riscossione delle imposte, a provocare l'aumento del numero delle subaste di stabili per mancato pagamento dei tributi e il fallimento di un gran numero di esattori. In assenza di numerario quindi, crebbe la circolazione del buono agrario, anche se il Credito aveva, seguendo una cauta politica, fatto prestiti solo ad alcuni cospicui proprietari per l'acquisto di trebbiatrici a vapore. Il campo di intervento che si apriva al Credito, dopo aver diminuito il fondo alle proprie agenzie e dopo aver constatato quanto l'aggravamento della crisi in Sardegna sia stato accentuato dal passaggio tanto repentino quanto inopportuno dal regime libero del credito a quello restrittivo per effetto della legge del 1874, era quello della sottoscrizione dei prestiti ai comuni. E su questa via, incominciò sottoscrivendo le cartelle del prestito del Comune di Iglesias e di altri; mentre andava crescendo la funzione di intermediario tra l'Isola e il Continente con un aumento dei conti correnti dei corrispondenti per circa 10 milioni in più rispetto al 1875. Intanto, però, doveva registrare, per la prima volta, effetti in sofferenza per lire 17.400 a seguito di fallimenti di due ditte da esso finanziate.

Col passare del tempo, l'indirizzo intrapreso nel 1875 doveva accentuarsi: della partecipazione a prestiti obbligazionari dei comuni, spicca quello del

⁸ Al 31 dicembre 1874, il Credito Ag.In.Sardo, società anonima, banca di circolazione e deposito, con un capitale nominale di L. 2.000.000, aveva aperto agenzie a Iglesias, Bosa, Oristano e in altri centri dell'isola; aveva ricevuto dallo stabilimento di fabbricazione di Bradbury (Londra) buoni agrari del taglio di L. 30-50 per la somma complessiva di L. 4.700.000. Inoltre lo sconto di effetti era per L. 5.825.478 e ogni effetto risultava in media di L. 2.286,29; le anticipazioni in conto corrente erano per L. 4.826.617 e i rimborsi per L. 3.714.858 con una giacenza media mensile di L. 931.323. La differenza tra i ricavi e le spese dava un utile complessivo di L. 49.260. Cfr. *Relazione del direttore e dei sindaci sulla gestione del 1874. Assemblea generale degli azionisti, Cagliari 1875.*

Comune di Cagliari, del quale il Credito aveva assunto il servizio di Cassa e di Tesoreria, prestito emesso per la sistemazione della via Roma⁹. A questa operazione, si affiancano quelle di apertura di credito e anticipazione a imprese edilizie, tra cui quella del Todde-Deplano, che assumevano il carattere e la connotazione della vera e propria speculazione. Il Credito incominciava ad accusare in maniera rilevante l'immobilizzarsi dei propri capitali e nell'intento di continuare a godere della fiducia del pubblico e degli azionisti, era condotto a nascondere con artifici contabili il cattivo andamento delle sue operazioni, specie nei rapporti tra la propria cassa e quella del Comune di Cagliari, artifici contabili mai rilevati dal collegio sindacale.

È da notare però che in questo indirizzo e in questi impieghi, la direzione del Credito non si muoveva autonomamente: chi guidava e orientava per gran parte la sua politica era, a quanto per il momento mi pare di poter rilevare, il Ghiani Mameli, contemporaneamente amministratore del Credito, consigliere della Cassa di Risparmio e direttore della Cassa del Credito fondiario annesso alla Cassa di Risparmio: tale intreccio era sostanziato anche da rapporti di parentela esistenti tra il Mameli e un altro dirigente del Credito. A questi due personaggi facevano riferimento ricchi borghesi e commercianti di Cagliari che avevano interessi in varie imprese edilizie cittadine e in alcune aziende agricole.

3. LA CASSA DI RISPARMIO DI CAGLIARI

Dopo un avvio assai stentato, la Cassa di Risparmio di Cagliari, che nel 1867 contava solamente non più di 350 mila lire di depositi e un numero di circa 130 libretti emessi su una popolazione di circa trentamila abitanti¹⁰, vedeva ascendere nel 1874 il movimento totale dei risparmi e degli sconti a quasi cento milioni, lasciandosi indietro la povera clientela dei primi anni e acquistando quella agiata e possidente del cagliaritano e dei comuni in cui erano sorte sue agenzie¹¹. Il tono retorico e altisonante della relazione sulla

⁹ Su questo prestito e le operazioni di incasso e mancato pagamento a coloro che dovevano riscuotere tramite la cassa del Credito per la vendita di aree fabbricabili, cfr. la relazione dell'assessore al Comune di Cagliari, G. PICCINELLI, *Sulla proposta di transazione offerta dal fallito Credito Ag.In.Sardo*, Cagliari 1892, e la memoria difensiva, nella quale è contenuto un malizioso accenno a G. Todde, dell'imprenditore edile FRANCESCO TODDE-DEPLANO, *Un po' di luce sulle mie relazioni d'affari col Credito Ag.In.Sardo*, Cagliari 1889.

¹⁰ Cfr. *Resoconto della Cassa di Risparmio di Cagliari per l'esercizio 1867*, Cagliari 1867. Nel 1867 i libretti emessi sono superiori di n. 35 rispetto a quelli emessi nel 1866; nel 1867 i depositi erano saliti a L. 338.718, superiori di L. 136.698 ai depositi del 1866.

¹¹ Nel 1874 il movimento generale della Cassa di Risparmio di Cagliari era stato, tra risparmi

gestione del 1874 è infatti carico di fiducia nell'avvenire; e nel sottolineare i prestiti fatti a comuni e province e la somma impiegata nel portafoglio ascendente a quasi settecentomila lire, porta quasi ad esclamare che questa, la più fruttifera, è destinata ad aumentare all'infinito. Così come non si manca di sottolineare i buoni rapporti con la Banca Nazionale e la sollecita disponibilità di questa al risconto del portafoglio della Cassa. Pur rilevando l'inizio difficoltoso delle operazioni di credito fondiario (1873), sorto in un periodo travagliato e in un momento in cui i capitalisti erano stati spinti da incauti provvedimenti ministeriali a ritirare i loro capitali dagli istituti di credito, il medesimo tono è posto nella elencazione delle attività svolte: da quando, a iniziare dal primo quadrimestre del '73, il Credito Fondiario aveva iniziato a funzionare, si erano fatti mutui in numero di 17 per L. 473.500; nel 1874 invece erano state emesse cartelle fondiarie per n. 947 e stipulati mutui per L. 1.087.500; vi era stata nuova emissione per n. 2195 cartelle con garanzia ipotecaria di beni stabili come oliveti, tanche a pascolo, vigne e fabbricati siti nelle città principali dell'isola, rappresentanti il valore di L. 2.867.091.

Forte di questa posizione raggiunta con l'acquisita autorizzazione ad esercitare il credito fondiario, alla cui direzione è Pietro Ghiani Mameli, sicura dell'oculata condotta seguita nell'ottenere solide garanzie per i mutui concessi, la Cassa di Risparmio inizia la penetrazione al di fuori della cerchia cittadina. Nel 1879 il Consiglio di amministrazione deliberava di istituire una succursale nella città di Sassari conferendo a tal fine un fondo di dotazione di L. 2.000 per spese di primo impianto¹². Anche se la Succursale aveva la rappresentanza della Cassa di credito fondiario di Cagliari, il passaggio della succursale ad ente autonomo al fine di poter allargare, con libertà maggiore, la cerchia delle operazioni per favorire meglio il commercio e l'agricoltura locale, avviene nel 1882 e lo statuto della Cassa di Risparmio di Sassari viene approvato con R.D. 28 gennaio 1883.

(L.51.470.920) e sconti (L. 47.008.576), di L. 98.479.596; mentre nel 1873 era stato di L. 42.230.007, cioè L. 29.073.868 della Cassa di Risparmio e di L. 13.156.139 della Cassa di sconto: in un anno vi era stato un aumento di oltre il doppio del movimento in L. 56.249.488; nel 1873, inoltre, i libretti emessi erano stati n. 394 e nel 1874 n. 464. Cfr., *Cassa di Risparmio di deposito e conto in Cagliari, resoconto per l'esercizio 1874*, Cagliari 1875.

¹² Notizie importanti sulla Cassa di Risparmio di Sassari sono contenute nella *Relazione del perito prof. V. Armuzzi nella causa del liquidatore della Cassa di Risparmio di Sassari contro suoi ex amministratori, revisori e funzionari*, Sassari 1895, nella quale vengono messe in luce, inosservanza delle normali regole di gestione (non si separava – scrive l'Armuzzi – a volte il numero dai titoli: tutto viene considerato fondo di cassa, dando vita così ad operazioni fittizie; né si procedeva al conteggio dei ratei di interesse sui depositi e sugli investimenti e non furono mai controllati effetti e titoli a mano) e il modo di come si venne alla scoperta di sottrazione di denaro da parte del direttore perché fosse permesso al conte di S. Pietro di pagare i suoi debiti al Credito fondiario di Cagliari.

In realtà l'antica dipendenza dalla Cassa madre non venne meno: il fondo di dotazione di lire diecimila è conferito per metà dalla Cassa di Risparmio di Cagliari e per l'altra metà dalla sottoscrizione di privati cittadini soci fondatori di 100 azioni da L. 50 ciascuna rimborsabili senza interesse mediante annue estrazioni. La Cassa di Risparmio di Sassari era la prosecuzione di quella di Cagliari: basti pensare al fatto che essa era nata sul ceppo della succursale della Cassa di Cagliari senza una ricognizione esatta della propria consistenza patrimoniale al punto che assunse il patrimonio di un istituto il cui passivo superava l'attivo di oltre 180.000 mila lire!

All'andamento positivo dei primi anni nei quali la Cassa vide crescere assai rapidamente i depositi e allargarsi la cerchia della clientela e delle operazioni, segue un periodo di concentrazione dei propri impieghi in un ristretto gruppo di clienti, tra i quali è il conte di S. Pietro, proprietario di vaste estensioni di terre e debitore nel recentissimo passato verso il Credito Fondiario di Cagliari. Questo fatto e i continui depositi in conto corrente presso il Credito Ag.In.Sardo (Cagliari) e la Banca Agricola Sarda, depositi non temporanei ma permanenti, oltre a rendere produttivo di solo interesse il capitale della Cassa, inducevano il direttore a compiere una serie di ammanchi e sottrazioni di denaro al fine di permettere al conte di S. Pietro di pagare le rate di debito scaduto al Credito Fondiario di Cagliari¹³. Nel 1866 è sull'orlo del fallimento: la Banca Nazionale, richiesta di un intervento mediante cessione di effetti in portafoglio per un prestito di L. 500.000, rifiutava avendo preso visione, dopo ripetute insistenze, della situazione veridica di cassa. Gli azionisti nello stesso anno non approvavano il bilancio e la fiducia nella Cassa, una volta venuti alla luce i falsi in bilancio, iniziava a scemare precipitosamente; né la richiesta di aiuto agli altri istituti dell'isola otteneva migliore sorte, perché anch'essi, sul finire dell'86 e all'inizio dell'87, si avviavano in coro e con uguale rapidità sulla via del fallimento e della crisi. Seguono infatti ai primi dell'87, la crisi della Cassa di Risparmio di Cagliari, del Credito Fondiario e del Credito Ag.In.Sardo, mentre restava ancora in vita, una vita stentata e continuamente sorretta dalla Banca Nazionale, la Banca Agricola Sarda.

Con il 1887 e con la catastrofe che colpisce il credito di Sardegna, il sogno del Ghiani Mameli di dotare l'isola di uno strumento atto a migliorare il settore agricolo e commerciale, sembrava svanire del tutto e imporre un

¹³ L'indicazione dei depositi presso il Credito Ag.In.Sardo e la Banca Agricola Sarda è riportata nella relazione dell'Armuzzi; in generale le somme depositate presso istituti di credito ammontavano nel 1883 a L. 124.496; nel 1884 a L. 228.978, nel 1885 a L. 392.400, nel 1886 a L. 974.400. La situazione peggiorò nel 1887 e col fallimento del Credito Ag.In.Sardo si poté recuperare una parte soltanto delle somme depositate con una perdita per la Cassa di L. 100.586 (salvo definitiva liquidazione).

nuovo ripensamento alla classe dirigente circa i mezzi e le fonti ai quali attingere per trovare capitali allo sviluppo.

Che tale fosse il disegno del Ghiani Mameli, a parte le responsabilità che gli furono riconosciute in sede di processo penale per il fallimento di alcuni istituti cittadini, lo si vede dal suo operare negli istituti nei quali svolse la sua attività come amministratore, direttore o come semplice consigliere.

In qualità di amministratore del Banco di Cagliari, sorto ad iniziativa di pochi per agevolare gli interessi nel settore marittimo e commerciale, strinse rapporti con la Casa Semenza e C., casa che riuniva capitali italiani e inglesi e interessata ad investire nella costruzione delle linee ferroviarie sarde. Il Banco si espose «nell'affare Semenza», come poi detto nell'opinione pubblica, per somme considerevoli e ottenne l'autorizzazione a incassare tutti i certificati che la Compagnia reale delle ferrovie doveva pagare alla ditta costruttrice della linea Sassari-Ozieri. Col fallimento della Casa Semenza, il Banco riesce a stento a recuperare parte della sua esposizione; ma era costretto, per effetto della legge sul consorzio bancario, a limitare le sue operazioni solamente a Cagliari, a cedere succursali, chiudere agenzie, licenziare personale e ridurre i rapporti con i corrispondenti nazionali ed esteri che erano circa 90¹⁴.

Il progetto di Ghiani Mameli di attirare i capitali del continente, nella consapevolezza che quelli sardi erano insufficienti e poco propensi al rischio, meglio si vede nella sua qualità di direttore del Credito Fondiario e di amministratore del Credito Ag.In.Sardo.

Se, come pensava, la ristrettezza e l'angustia del mercato sardo dei capitali impediva la collocazione delle cartelle fondiarie, queste dovevano essere collocate al di fuori dell'isola. Il G. Mameli, i cui rapporti politici stretti nell'aula parlamentare dovevano aver giocato una non piccola parte nel conquistarsi la fiducia di rappresentanti di altri istituti di credito, riusciva a realizzare un imponente esodo delle cartelle fondiarie fuori dell'isola e a farle sottoscrivere dalla Cassa di Risparmio di Milano, di Piacenza, dalla Banca Popolare sempre di Piacenza, e da quella di Lodi. Inoltre, quasi sempre relatore per le domande di mutuo fondiario, finché esercitò tale incontrollata funzione furono sottoscritti mutui in numero di 621 per l'ammontare di L. 12.640.000 dall'agosto 1873 al febbraio '87, data del crack.

Di tale peso e autorità doveva essere la presenza del Mameli alla direzione del Credito Fondiario e alla Cassa di Risparmio che tra le due casse

¹⁴ Cfr., *Banco di Cagliari. Relazione sulle operazioni del 1° quadrimestre 1875*, Cagliari 1875. Il Banco di Cagliari, di cui era amministratore Ghiani Mameli, aveva ridotto le sue operazioni alla sola piazza di Cagliari, sulla quale poteva contare su effetti per L. 2.300.000; mentre al 30 giugno erano per L. 1.200.000, il che dimostrava una certa mobilità di capitali e di affari. Intanto però aveva chiuso l'agenzia di Iglesias e quella di Carloforte era in fallimento per una perdita avuta con la Banca di Spezia.

non vi fu mai organica distinzione e autonoma amministrazione di operazioni, come la legge prevedeva. Le due casse insomma si identificavano nella persona del G. Mameli, producendo alla fine uno stravolgimento della contabilità e passaggi di incassi, di pagamento e trasposizioni di operazioni tra Credito Fondiario, Credito Ag.In.Sardo e Cassa di Risparmio che neppure ad un abile perito era dato di sciogliere l'intreccio perverso cui si era pervenuti¹⁵. Il Credito Ag.In.Sardo, infatti, come sottolineava la relazione ai portatori consorziati di cartelle fondiari di Cagliari, era una creazione del G. Mameli, così come lo erano, già si è detto, la Cassa di Risparmio di Sassari, il Banco di Cagliari, che coopera al sorgere del Credito Ag., all'apertura di una sede a Cagliari e di una succursale a Oristano della Banca Commerciale e Industriale in Roma; e infine il Credito Fondiario di Cagliari: insieme nascono e insieme periscono trascinati in investimenti che fuoriuscivano dai limiti statuari e dalle disposizioni legislative.

Il Credito Ag., in pochi anni di vita, aveva immobilizzato capitali per l'enorme cifra di circa nove milioni, fra i quali spiccavano, per la loro consistenza, quelli forniti alla Società Mineraria Metallurgica in Cagliari costituitasi per lo sfruttamento della miniera di Gbel Rsas in tunisia (L. 3.400.000); alla Società prodotti chimici (L. 655.500) e alla stessa per lo sfruttamento di una miniera nella zona del Sarrabus (L. 438.000); alla ditta Bessone e C (L. 704.000) e infine sconti e anticipazioni alla Cassa di Risparmio di Cagliari, al Banco di Cagliari, all'impresa edile Todde-Deplano e alla Società ceramiche sarde. Si trattava, a parere del prof. Luigi Favilla, curatore fallimentare del Credito Ag., di iniziative, specie quella di impiego di capitali per lo sfruttamento della miniera tunisina e di quella del Sarrabus, appoggiate senza che «studi seri e profondi ne avessero dimostrate la pratica convenienza»; ma dettate solamente dal proposito, proposito che nutrono anche gli altri istituti fino al crack dell'87, e poi anche la Banca Agricola Sarda, di ricavare enormi guadagni e dalla convinzione di aver toccato la terra promessa da presentare ai creditori danneggiati.

Invece per il Credito e per gli altri istituti la sperata terra promessa fu causa non ultima del loro fallimento.

¹⁵ Sul Credito Agricolo Industriale Sardo forniscono dati e notizie la *Relazione letta dal curatore del fallimento prof. Luigi Favilla il 14 agosto 1888, Cagliari 1888*; e *Fallimento innanzi al tribunale civile di Cagliari. Comparsa conclusionale tra il prof. Luigi Favilla, curatore del fallimento del Credito Ag.In.Sardo, sede in Cagliari e Banca Nazionale del (sic) Regno d'Italia, succ. Cagliari, comm. Vittorio Finzi, Milano, Ditta Fratelli Ceriana, Torino, Ditta U. Geisser e C., Torino, Banca Agricola Sarda, succ. di Cagliari*; e inoltre *Relazione ai portatori consorziati delle cartelle fondiari di Cagliari per mandato da parte della Cassa di Risparmio di Milano e Piacenza, delle Banche Popolari di Piacenza e Lodi e del sig. N. Vitali affidata a E. Pasquali, Maggi, E. Cocciolanza, Torino 1889*. In queste tre relazioni, in particolare in quella del Favilla, l'intreccio perverso è lucidamente ricostruito e messo in rilievo l'operare del Ghiani Mameli.

Ma altre se ne possono indicare sulla scorta della relazione Favilla, e sono cause che, attinenti alla inosservanza delle norme sulla gestione bancaria, riguardano un pò tutti gli istituti di credito falliti nell'87: l'aver ripartito utili non effettivamente realizzati, provenienti per buona parte da interessi su capitali immobilizzati e di dubbia realizzazione; l'aver avviato l'istituto verso speculazioni vaghe abusando della fiducia del proprio biglietto; l'essersi trovato nella impossibilità poi di non poter far fronte a richieste momentanee oltre la normalità.

All'inosservanza di queste regole, deve aggiungersi più precisamente la violazione della legge e dello statuto che, contrariamente alla disposizione dell'art. 2 che imponeva di praticare direttamente e indirettamente il credito agricolo nell'interesse degli agricoltori e dei proprietari, aveva condotto l'istituto ad avventurarsi in imprese puramente industriali e di esito incerto; a compiere operazioni di ogni sorta con gli amministratori, operazioni che condussero ad un credito verso i medesimi di circa L. 765 mila, ad un credito verso la Cassa di Risparmio di circa due milioni e seicento mila lire, fatto questo attribuibile non ad altro che ai rapporti tra l'amministratore del Credito (G. Mameli) e il direttore della Cassa (sempre il G. Mameli) e alla parentela che lo univa ad un amministratore e al direttore del fallito istituto. Insomma, a parere del Favilla, quel che avvenne fra quest'insieme di istituti portò ad una «catastrofe così mostruosa» che ben poco alla fine rimase come fundamenta sulle quali poter erigere nuovamente qualcosa di solido.

4. LA BANCA AGRICOLA SARDA

Anche questa banca si avviava sullo scorcio dell'87 verso la crisi. Eppure essa era sorta nel 1871 con le più rosee prospettive e gli inizi, una volta trasferita la sede da Firenze a Oristano, erano stati più che lusinghieri al punto che aveva aperto agenzie nei centri di maggiore attività commerciale e agricola della Sardegna: Cagliari, Iglesias, Macomer, Bosa, Tempio.

Aveva avvertito nell'81, in vista dell'abolizione del corso forzoso, qualche leggera scossa, e paventato l'eventualità di una rapida rincorsa agli sportelli della banca per il cambio da parte dei portatori dei buoni agrari; ma una provvida e cauta politica di cassa e di stretta osservanza delle norme sulla riserva, la fiducia accordatele dal Banco di Napoli, di cui aveva la rappresentanza, e dalla Banca Nazionale, della quale diviene l'unica corrispondente per tutte le operazioni nella piazza di Cagliari e nei paesi dove l'Agricola ha succursali, le avevano permesso di superare il pericolo paventato. Poteva dichiarare quindi nella relazione sulla gestione del 1882 di avere una clientela di sicura affidabilità, composta di agricoltori-proprietari, di allevatori ed

esportatori di bestiame, di commercianti esportatori di olio, vino, carbone e pelli, tutti possessori di fondi rustici che, con ipoteca, garantivano i prestiti fatti. Nemica dichiarata di sovvenzioni a intraprese industriali e tanto più della gestione diretta di esse, tutta protesa a rispettare il fine per cui era nata, doveva, però, ammettere, candidamente, di aver fatto un'unica eccezione alle norme statutarie, quella, cioè, di aver scontato, assieme col Credito Ag. In-Sardo, effetti emessi dal comitato per la Società Mineraria Metallurgica Italiana in Tunisia per lo sfruttamento della miniera di Gbel Rsas, ricca di piombo argentifero e di scorie disseminate nelle adiacenze di grandi giacimenti.

Era l'unica eccezione sì, come si diceva nella relazione; ma era quella che pian piano l'avrebbe condotta, assieme con altre operazioni non riuscite, alla rovina¹⁶!

Se ciò non fosse avvenuto, probabilmente era l'unico istituto destinato a sopravvivere sulle proprie gambe a seguito della catastrofe del 1887 sia per consistenza patrimoniale, sia per capacità gestionale, anche se durante la crisi le accuse più roventi si appuntarono proprio su questo aspetto. Infatti nel 1885, in vista della nuova legge sul credito agrario, aveva già ottenuto l'autorizzazione a portare il capitale originario di un milione, interamente versato, a 10 milioni; aveva scontato effetti per il 1885 in aumento rispetto al 1884 per un milione e duecento mila lire per la maggior parte a proprietari terrieri ed era aumentata notevolmente la clientela agricola. Inoltre, sempre nello stesso anno, aveva registrato un aumento di quasi 2 milioni nei conti correnti passivi e nei depositi a scadenza fissa (apocche di credito) per una cifra complessiva di circa 7 milioni. Poteva ancor più vantare un movimento di oltre 32 milioni nei conti correnti della Banca Nazionale, Banco di Napoli, Banca Nazionale Toscana, Banco di Sicilia e altri istituti di credito del Continente: godeva insomma della fiducia degli istituti di emissione e vantava un accresciuto movimento degli affari.

Tale situazione è destinata però a cambiare rapidamente, nell'arco di due anni: le condizioni economiche della Sardegna dall'87 al 1889, anni in cui la Banca Agricola incominciava a disperare della propria sopravvivenza, non mostravano segni di miglioramento, anzi ancor più si aggravavano per la carestia di capitali determinata per lo più dal crack dell'87, ristagnavano gli scambi e i commerci, i prezzi erano depressi e le esportazioni ferme. Mentre

¹⁶ La documentazione archivistica relativa alla Banca Agricola Sarda è quella più consistente. Chi scrive ha potuto consultarla grazie alla liberalità della Direzione archivistica della Banca d'Italia e alla cortesia del Sig. Benedetto Valente, che qui ringrazio assieme con tutto il personale della Banca che ha cortesemente agevolato la ricerca. Intanto per le poche cose dette qui, si è fatto riferimento in particolare alle relazioni alle assemblee degli azionisti degli anni 1886, 1885, 1882 e 1889.

insopportabili divenivano ancor più le imposte, aumentarono le liquidazioni per i fallimenti avvenuti: in questa situazione di inazione e desolazione, del tutto assente è la voce del Governo. A stento la Banca continuava il ritiro del buono agrario (al 31 dicembre 1866 ne aveva in circolazione per L. 4.307.690), dopo che nei precedenti due anni è stata costretta al cambio di parte di essi e al rimborso di depositi per una somma aggirantesi su 9 milioni e mezzo. Oltre questa situazione generale di crisi e in periodo di efficacia della legislazione sulla abolizione del corso forzoso, era stato determinante per la sua sorte l'investimento nella Società Metallurgica Mineraria. Secondo le informazioni dell'ing. Alberto Castoldi, amministratore della Banca e direttore della miniera di Montevecchio, sperava ancora che la vendita della miniera di Tunisi potesse farla rientrare in una parte almeno della sua esposizione; esposizione, d'altra parte, avvenuta per opera del direttore generale la cui buona fede fu sorpresa e trascinata nell'affare da persona di specchiata rispettabilità e indiscutibile autorità.

A questa vana speranza, faceva riscontro l'appello del direttore generale agli azionisti a non depauperare la cassa della Banca, a deliberare la sospensione del pagamento del dividendo; e l'insistenza del collegio sindacale perché si riducesse la circolazione del buono agrario, si facesse sparire ogni traccia di circolazione fiduciaria e si sopprimessero le succursali. Si invitavano insomma, con forza, gli amministratori della Banca ad entrare in un periodo di «concentramento» per meglio provvedere al futuro. Ma futuro non vi era: abbandonata dalla Banca Nazionale, in passato prodiga di aiuti, incerto l'atteggiamento del Banco di Napoli per un intervento di salvataggio, anche l'ultimo istituto di credito sardo era destinato a finire nel 1890.

Considerazioni provvisorie

La creazione di istituti di credito in Sardegna sembrava dar ragione a quanti nel 1869-70 e anche prima sostenevano la possibilità di fare appello alla precedente esperienza dei Monti frumentari, alle tradizioni locali, alle forze dell'isola, per impiantare moderne banche agrarie per agevolare gli scambi e attirare capitali nel settore agricolo. Questa tesi, sostenuta soprattutto nel cagliaritano, era respinta o per lo meno giudicata irrealizzabile da quanti, nell'area del sassarese, ritenevano che il credito all'agricoltura, considerata la condizione di arretratezza e il gravame fiscale in cui si dibatteva, avesse bisogno di una banca agraria di vaste dimensioni e di capitali così abbondanti (circa cento milioni), che solo un istituto del Continente poteva essere chiamato ad operare in Sardegna dietro sollecitazione dello Stato.

Il disegno di Ghiani Mameli sembrava conciliare le due tesi e la nascita di istituti di credito agrario e fondiario sembrava realizzare la possibilità di dotare l'isola di strumenti e mezzi in grado di agevolare il miglioramento agricolo e liberare gli agricoltori dall'usura.

Il crollo dell'87 smentisce clamorosamente il disegno di Ghiani Mameli: errori di gestione, investimenti in settori industriali, una padronanza a volte della cultura bancaria a livelli primitivi, il fallimento della funzione coordinatrice della Cassa di Risparmio di Cagliari, l'assenza di una politica nazionale del credito, la fine di quella che l'opinione pubblica dopo il 1887 indicava come istituto in grado di assumere la funzione di istituto di emissione, la Banca Agricola Sarda cioè, riportavano la questione del credito in Sardegna allo stato di partenza.

Se, però, l'esperienza aveva dimostrato l'impossibilità di procurare capitali all'agricoltura e all'economia in generale fidando sulle forze interne dell'isola senza un reale e fattivo intervento dello Stato e degli istituti di credito del Continente, il Banco di Napoli, già presente e assai informato tramite Luigi Favilla degli avvenimenti sardi, si apprestava a verificare, dietro anche pressioni statali, la possibilità e le modalità di un suo organico intervento in Sardegna. Cosa questa che avvenne in seguito e che costituì nella storia di questo istituto, un ulteriore passo della espansione nel Sud e nelle isole, in particolare in Sardegna. Ma ciò è legato ad un altro momento della storia del credito e dello sviluppo dell'economia sarda, momento però aperto dal fallimento dell'esperienza creditizia sarda del 1887.